

Gennaio 2013 A scuola di discernimento dalla Sacra Famiglia di Nazaret

ASCOLTARE

Mt 2, 13-16. 19-23

13Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".

14Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, 15dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

16Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

19Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". 21Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. 22Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea 23e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

Lc 2, 41-51

41I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. 43Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. 47E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". 49Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". 50Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

51Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. 52E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

RIFLETTERE

Qual è il ruolo dei genitori?

- Crescere i figli «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini»?
- Preparare i figli alla vita, ad affrontare il mondo e a costruire il proprio futuro?
- Diffondendo i principi cristiani?

BENEDETTO XVI, Omelia nella Piana di Montorso in occasione dell'Agorà dei giovani a Loreto, 2 settembre 2007

Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della Nuova Alleanza. Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere Alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente, capaci di lasciarsi interpellare dalla sua novità, per intraprendere con Lui strade nuove. Gesù ha una predilezione per i giovani, come ben evidenzia il dialogo con il giovane ricco (cfr Mt 19,16-22; Mc 10,17-22); ne rispetta la libertà, ma non si stanca mai di proporre loro mete più alte per la vita: la novità del Vangelo e la bellezza di una condotta santa. Seguendo l'esempio del suo Signore la Chiesa continua ad avere la stessa attenzione. Ecco perché, cari giovani, vi guarda con immenso affetto, vi è vicina nei momenti della gioia e della festa, della prova e dello smarrimento; vi sostiene con i doni della grazia sacramentale e vi accompagna nel discernimento della vostra vocazione. Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo e sarete in grado di essere apostoli della sua pace nelle vostre famiglie, tra i vostri amici, all'interno delle vostre comunità ecclesiali e nei vari ambienti nei quali vivete ed operate.

Ma che cosa rende davvero "giovani" in senso evangelico? Questo nostro incontro, che si svolge all'ombra di un Santuario mariano, ci invita a guardare alla Madonna. Ci chiediamo dunque: Come ha vissuto Maria la sua giovinezza? Perché in lei è diventato possibile l'impossibile? Ce lo svela lei stessa nel cantico del Magnificat: Dio "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48a). L'umiltà di Maria è ciò che Dio apprezza più di ogni altra cosa in lei. E proprio dell'umiltà ci parlano le altre due Letture della liturgia odierna. Non è forse una felice coincidenza che questo messaggio ci venga rivolto proprio qui a Loreto? Qui, il nostro pensiero va naturalmente alla Santa Casa di Nazaret che è il santuario dell'umiltà: l'umiltà di Dio che si è fatto carne, si è fatto piccolo, e l'umiltà di Maria che l'ha accolto nel suo grembo; l'umiltà del Creatore e l'umiltà della creatura. Da questo incontro di umiltà è nato Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. "Quanto più sei grande, tanto più umiliati, così troverai grazia davanti al Signore; perché dagli umili egli è glorificato", ci dice il brano del Siracide (3,18); e Gesù nel Vangelo, dopo la parabola degli invitati a nozze, conclude: "Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Questa prospettiva indicata dalle Scritture appare oggi quanto mai provocatoria per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza, il quale, "apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).

Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e far parte della sua Chiesa. Il messaggio è questo: non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo.

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e

della grazia sul peccato. Seguendo Cristo e imitando Maria, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà; dobbiamo affidarci umilmente al Signore perché solo così potremo diventare strumenti docili nelle sue mani, e gli permetteremo di fare in noi grandi cose. Grandi prodigi il Signore ha operato in Maria e nei Santi! Penso ad esempio a Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Patroni d'Italia. Penso anche a giovani splendidi come santa Gemma Galgani, san Gabriele dell'Addolorata, san Luigi Gonzaga, san Domenico Savio, santa Maria Goretti, nata non lontano da qui, i beati Piergiorgio Frassati e Alberto Marvelli. E penso ancora ai molti ragazzi e ragazze che appartengono alla schiera dei santi "anonimi", ma che non sono anonimi per Dio. Per Lui ogni singola persona è unica, con il suo nome e il suo volto. Tutti, e voi lo sapete, siamo chiamati ad essere santi!

Come vedete, cari giovani, l'umiltà che il Signore ci ha insegnato e che i santi hanno testimoniato, ciascuno secondo l'originalità della propria vocazione, è tutt'altro che un modo di vivere rinunciatario. Guardiamo soprattutto a Maria: alla sua scuola, anche noi come lei possiamo fare esperienza di quel sì di Dio all'umanità da cui scaturiscono tutti i sì della nostra vita. È vero, tante e grandi sono le sfide che dovete affrontare. La prima però rimane sempre quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi. E seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa. Non ci si può dire discepoli di Gesù se non si ama e non si segue la sua Chiesa. La Chiesa è la nostra famiglia, nella quale l'amore verso il Signore e verso i fratelli, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia, ci fa sperimentare la gioia di poter pregustare già ora la vita futura che sarà totalmente illuminata dall'Amore. Il nostro quotidiano impegno sia di vivere quaggiù come se fossimo già lassù. Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti; è impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità vincendo ogni resistenza e superando ogni incomprendimento. Nella Chiesa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso chi è in difficoltà, i poveri e gli ultimi. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo, non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'averne o nel potere ma nell'essere. Così si edifica la città di Dio con gli uomini, una città che contemporaneamente cresce dalla terra e scende dal Cielo, perché si sviluppa nell'incontro e nella collaborazione tra gli uomini e Dio (cfr Ap 21,2-3).

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 37

L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va

valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito.

Riflessione

- Se
pensiamo che l'esempio sia l'autentica forma di convincimento per le persone intorno a noi, non solo per i bambini, quali motivazioni deve avere dentro di sé un genitore per conservare questa caratteristica giorno dopo giorno?

- In
particolare, come può un genitore rimanere un esempio per i propri figli quando "le cose vanno male" e lo sconforto e la rabbia (per alcune vicende personali o professionali) possono prendere il sopravvento sulla motivazione ad affrontare con impegno e costanza il futuro?

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 7

L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'Arriva la pioggia', e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: 'Farà caldo', e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57). «Bisogna, infatti, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico», ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, indicando pure il metodo: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cfr 1Ts 5,21), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito. Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano. Mentre sperimentiamo le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito. Perciò vogliamo metterci alla ricerca di risposte adeguate e non ci scoraggiamo, sapendo di poter contare su una "riserva escatologica" alla quale quotidianamente Attingere: la speranza che non delude (cfr Rm 5,5). Così sostenuti, vogliamo prendere coscienza, insieme a tutti gli educatori, di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea – come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero – cercando di riconoscere anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste, e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa.

Riflessione

Come può la Chiesa «rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche»?

La parola del Padre

Dagli Scritti di Padre Annibale:

Per il mese dedicato a san Giuseppe. Messina, 1* marzo 1898

Offerta della santa Messa, in onore di san Giuseppe, per tutti i giorni del mese a Lui dedicato.

Offerta del mese di marzo.

O glorioso Patriarca San Giuseppe, nostro amorosissimo Protettore, a Voi in tutto questo mese presentiamo i nostri poverissimi omaggi, e vi supplichiamo che vi

degniate di accettarli. Noi intendiamo lodare e benedire l'Altissimo Iddio per gli specialissimi privilegi a Voi concessi, per i singolari doni di grazia e di santità di cui vi volle arricchire; benediciamo l'Eterno Padre che vi fece suo Rappresentante presso il divin Figlio, dandovi sullo stesso una Paternità tutta divina; benediciamo l'Eterno Figlio perché si degnò di avervi a Padre e di farsi vostro ubbidiente e amorosissimo Figlio; benediciamo l'Eterno Spirito Santo perché vi diede a vera sposa l'Immacolata sua sposa Maria! Oh fra tutti i figli di Adamo il più privilegiato, il più santo, il più giusto, il più innalzato a sublimissime dignità, noi ci compiacciamo con Voi, e prostrati ai vostri Piedi vi supplichiamo che abbiate di noi pietà! Siamo una famiglia di poveri orfanelli, e Voi siete Padre dei Poveri e degli Orfani. Confidiamo immensamente nella vostra potente intercessione, perché sappiamo che quanto volete Dio vi concede, e confidiamo ancor più nella vostra misericordia perché sappiamo che ci volete tutti salvi. Noi dunque vi supplichiamo che in questo santo mese ci otteniate l'amore di Gesù e di Maria, il grande desiderio della propria santificazione, un vero aumento nelle sante virtù, e che ci rendiate umili, ubbidienti, illibati, laboriosi, e pii. Vi supplichiamo, o Potente Patriarca, per tutti i bisogni spirituali e temporali di quest'Opera e di queste Comunità. O Provveditore della Sacra Famiglia provvedeteci Voi, sì provvedeteci Voi di tutto ciò che giova alla nostra santificazione, alla nostra buona riuscita, e al sollievo dei poverelli di Gesù Cristo. A Voi facciamo fin da questo momento un'irrevocabile Offerta di tutti noi e di tutto questo Istituto, affinché Voi ci presentiate ai Cuori purissimi di Gesù e di Maria come perfetto olocausto e vittime della Divina Volontà.

Degnatevi, o Santo Patriarca, di prenderci tutti sotto la vostra particolare protezione, liberateci dall'infernale nemico, che come leone affamato ruggisce attorno di noi per divorarci [cfr. 1 Pt 5, 8], benedite i nostri buoni desideri e tutti i nostri lavori, mandate i buoni operai alla santa Chiesa e mandateli a noi pure, e fate che servendo ed amando Iddio di vero cuore perseveriamo in amarlo e servirlo tutta la nostra vita; assisteteci finalmente nel terribile istante della morte, e da questa terra di esilio conduceteci al gaudio sempiterno del Paradiso.

Amen.

(Anni

bale M. Di Francia, Scritti, Vol IV, p. 109-110)

Febbraio 2013 La forza educatrice del Rogate

Testi biblici: Mt 9, 35-39

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!".

Lc 10, 1-4

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

Gv 4, 34-38

Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già

biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

Testo di Padre Annibale

"Alle prime novizie della nascente Congregazione religiosa femminile
Messina, 2 luglio 1888

Figlie benedette in Gesù Cristo, mi compiaccio con voi altre perché il vostro Diletto è venuto un'altra volta a dimorare in mezzo a voi, nel santo tabernacolo donde vi guarda e vi custodisce amorosamente. Procurate, figlie benedette, di fargli buona compagnia; tenete il vostro pensiero rivolto a quel Sommo Bene, e stimatevi così fortunate di avere così vicino il gran Tesoro! *Ubi est corpus, ibi congregabuntur aquilæ* [Lc 17, 37]. Dove sta il corpo, ivi si raccoglieranno le aquile, disse il Nostro Signore Gesù Cristo. Voglia Iddio che voi siate come aquile, e come colombe, che volando sopra tutte le cose di questa terra, vi raccogliete sempre con il cuore e con gli affetti attorno a quel Corpo Santissimo che si dà in cibo per noi!

Ora avete con voi il Sommo Pontefice. Qualche cosa vi deve insegnare quest'anno Gesù Cristo Sacramentato. Lo scorso anno v'insegnò a vivere da suddite fedeli nel suo piccolo Regno, dal quale tante anime si sono allontanate, e ha dato a voi la perseveranza di fedelmente servirlo. Quest'anno essendo Egli il Sommo Pontefice vi insegnerà ad adempiere bene, con il suo aiuto, la gran missione di ottenere i buoni operai alla Chiesa santa.

È questo il sacro compito che il Signor Nostro Gesù Cristo, nella sua gran Misericordia, si compiace di affidare a voi poverelle umili e misere. Oh, compito veramente sublime! Oh, missione veramente divina! Si tratta che una misera poverella deve farsi madre feconda di innumerevoli anime, con un'altra gloria anche più grande, qual si è quella di generare spiritualmente Sacerdoti alla santa Chiesa.

Io mi sento confuso e ripieno di ammirazione verso la divina Bontà! Fin da ieri, ho avuto alcun lume, che non avevo avuto finora, sulla vostra vocazione. Quella divina Parola del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], che decora il povero abito delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, dimostra tutto lo scopo della vostra vocazione. Voi dovete *pregare* per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa, ma nel tempo stesso dovete *lavorare* per questo scopo. Quando noi chiediamo a Dio benedetto una grazia, per ottenere con più certezza quella grazia bisogna che mettiamo pure l'Opera nostra. Per esempio: noi preghiamo per la conversione dei peccatori, e sta bene, ma quando uniamo i nostri mezzi e le nostre fatiche per convertire i peccatori, la nostra Preghiera diventa più efficace, e la conversione dei peccatori si ottiene più facilmente.

Della stessa maniera, volendo ottenere i buoni operai alla santa Chiesa, noi non ci contenteremo della sola Preghiera, ma alla *Preghiera* aggiungeremo *l'opera*; all'*orazione* si aggiungerà la *vita attiva*, e sempre con il fine di ottenere i buoni operai alla santa Chiesa.

Ecco, o mie care figlie, aperto il più bel campo alle opere della più perfetta carità. Se il buon Gesù non guarda i miei peccati e vi benedice, la vostra vocazione è già formata, e il quarto voto è già pronto: lo zelo, cioè zelare l'onore del Santuario, come disse il Signor Nostro Gesù Cristo: *Zelus domus tuæ comedit me* [Sal 68, 10; Gv 2, 17]. Lo zelo della tua casa mi ha divorato. Zelare gli interessi del Sacro Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] e fra questi il supremo interesse di ottenere i buoni operai alla santa Chiesa.

Per tal modo la Poverella del Sacro Cuore di Gesù avrà sempre presente questo fine, sia nella vita di contemplazione che nella vita attiva. Se sta al coro, vi sta per impetrare con gemiti di tortorella

[cfr. Ct 2, 12] i buoni operai alla santa Chiesa; se sta ad educare orfanelle, lo farà per insegnare alle orfanelle la Preghiera per i buoni operai; se va alla questua, porterà in petto il motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in*

messem suam, e se le persone le domanderanno che cosa vuol dire quel motto, risponderà spiegando la importanza di questa Preghiera e propagandola dappertutto.

Ma la Poverella del Cuore di Gesù farà qualche altra cosa di più: se questua, se lavora, riterrà per se stessa quello che è di proprio necessario alla vita nella più stretta povertà, e il di più lo impiegherà per dare i mezzi della buona riuscita ai chierici poveri, e per formare patrimoni agli stessi. Oh, missione veramente divina! Oh, rivelazione della sua misericordia e carità, che ha fatto a quattro o a cinque meschini poverelli il Cuore Santissimo di Gesù! Ecco, o figlie benedette, dopo tanti anni di oscurità, il lume che si degna darmi la divina Bontà, sulla vostra vocazione. E questo lume l'ho avuto ieri, il giorno che abbiamo consacrato al Nostro Sommo Pontefice, vuol dire al Capo eterno dei Sacerdoti.

Ora non mi resta che esortarvi a pregare sempre di più perché ci incontriamo sempre con il Divino Volere. E vi esorto parimenti, figlie carissime in Gesù Cristo, di stringervi sempre più al Sommo Bene Gesù Diletto, di crescere nel suo Amore desiderando assai di amarlo, di compatire le pene del suo Divino Cuore, e di consolarle, come pure di esercitarvi con ogni fervore in tutte le sante virtù. Rinnovate i buoni proponimenti; rinnovate lo spirito; cominciate nuova vita di umiltà, di mortificazione, di ubbidienza, e di orazione, affinché vi disponete e preparate per una Professione con i quattro voti, e per mettervi presto al Divino Servizio. Accendete le lampade delle vergini prudenti perché lo Sposo non è forse lontano a venire! [cfr. Mt 25, 1-2]. E viene insieme alla Divina Sposa e Madre Sua, Maria Santissima. A questa gran Madre rivolgete gli sguardi e al Glorioso Patriarca san Giuseppe, affinché per la potente intercessione dell'uno e dell'altra, *iusta desideria compleantur*, si adempiano i giusti desideri. Ora vi benedico, figlie carissime, e pregate il buon Gesù che provveda voi e la Pia Opera di un Padre veramente tutto del Signore!" (*Annibale M. Di Francia, Scritti, Vol VII, p. 146-149*).

Per la riflessione

BENEDETTO XVI, Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, 29 aprile 2012

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*, «di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (n. 17).

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, alla «parola data per mille generazioni» (*Sal 105,8*). Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr *Mt 5,48*) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore» (*Epistolario, 26*).

Su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel

quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt 25,31-46). Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" – l'amore verso Dio e quello verso il prossimo - scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno».

Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili - seppure sempre imperfette - è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo. Al riguardo, il Santo Curato d'Ars amava ripetere: «Il prete non è prete per sé; lo è per voi» (*Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio.

Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Marzo 2013

Le virtù sociali della Famiglia Rog: giustizia cristiana, ossia compassione-perdono

Riflettiamo dopo la lettura della Parola

✓ Noi siamo capaci a perdonare gli altri e soprattutto noi stessi?

Esistono storie al limite, dove il male si presenta nella sua forma assoluta. Anche quando il torto assume aspetti molto meno distruttivi di quelli spalancati dalla grande Storia: **il tradimento del coniuge, il voltafaccia di un amico, il dispetto di un collega, la persecuzione del burocrate, il ritardo della giustizia. O, forse il caso più difficile da superare, il nostro errore del passato, la colpa che prende dimora dentro di noi, senza mai darci tregua. Perdonare, allora.**

Ma cosa vuol dire perdonare? **Perdonare**, è un atto di coraggio **altissimo che ci rende più forti di chi ci ha colpiti**. Perdoniamo per essere liberi, **per diventare migliori, sbarazzandoci di quei sentimenti di rancore e rabbia che rischiano di condizionare il nostro equilibrio, la nostra vita futura**. Le nostre colpe e quelle altrui sono ostacoli che vanno rimossi, **nella convinzione che il perdono non è una debolezza o un cedimento, ma la grazia di vedere l'umanità negli altri, di guardare oltre la superficie delle loro azioni e di comprendere il dolore che ne è causa**, vincendo lo stereotipo secondo cui chi rinuncia alla vendetta è un debole. **Perdonare non è però semplice. Non è immediato. Ma impone un tempo, una riflessione fatta non soltanto di testa, ma di cuore e di nervi**. Un percorso dentro se stessi. **Svelando la propria storia, ripercorrendola nel profondo, condividendo il proprio dolore** si può scendere in quelle profondità dell'animo umano dove riposano le energie che ci permettono di perdonare. **E in definitiva** di amare.

Normalmente le spiegazioni che una persona si dà su chi le ha recato danno sono influenzate dalle implicazioni emotive che l'offesa ha generato. Liberarsi del risentimento causato dalla tragedia richiede la comprensione delle circostanze storiche nelle quali ha operato la persona che ha provocato l'offesa: situazioni familiari, sociali, economiche, politiche e culturali, che agiscono come fattori determinanti nello sviluppo di una personalità.

Chi perdona esercitando la compassione avanza nella costruzione di significato riguardo a chi ha offeso e a chi è stato offeso. Interpreta le circostanze avverse che hanno permesso la tragedia e così «rende degno» se stesso e il carnefice. Capire i processi di degenerazione umana vedendoli come malattie dei nostri fragili corpi è una forma di accettare con serenità i limiti delle vicende personali e collettive. Il perdono diventa più facile quando l'offeso riesce a contestualizzare le offese. È la storia del Dio dei cristiani che si fa carne, si incarna per redimere. Nelle Scuole di perdono e riconciliazione la comprensione è stata ridotta a due tipologie: «compassione solidale» di fronte al povero e all'invalido, per esempio. E «compassione carismatica», che trova nel volto del carnefice l'immagine e somiglianza col creatore. Mentre la «compassione solidale» è spontanea, la «compassione carismatica» è un esercizio intenzionale che esige costruzione e accompagnamento.

Quanto la nostra carità anima la nostra esistenza nelle scelte della vita quotidiana? Siamo consapevoli che la nostra testimonianza cristiana deve riuscire ad influenzare le scelte socio- politiche sia a livello locale che a livello generale, nel rispetto della libertà di scelta individuale?

Per terminare la riflessione, riportiamo alcune domande a suo tempo formulate al Cardinale Carlo Maria Martini da alcune persone, con le relative risposte.

Domanda: Perché non mi sento difeso dalla nostra Chiesa? Noto un'assenza preoccupante, come un nascondersi alla mercé dei potenti. La forza della nostra fede è tanta, ma poco aiutata. Vangelo secondo Matteo sulle Beatitudini. È rimasta la nostra ultima e unica speranza.

Domanda: Perché la fede non riesce a impedirmi di peccare? Cerco di osservare i dettami della Chiesa e di divulgare gli insegnamenti di Cristo, eppure periodicamente cado in fallo nelle tentazioni e nell'orgoglio, arrivando a dubitare di me stesso. La forza della coerenza nella fede da dove nasce?

Risposta: Molti di noi sentono la fatica di vivere la fede nel quotidiano e si sentono soli nel tentativo di farlo. Siamo tutti un po' distratti dai «rovi» inestricabili della cronaca e non ci rendiamo conto che il bene cresce

silenzioso, com' è silenzioso il mondo dei poveri. La fede, non è assenza di sofferenza ed essa è conseguenza del peccato proprio e altrui. Fede è appunto fiducia. Nella misericordia di Dio, nel suo amore, non nelle proprie forze per quanto positive siano. La forza della fede sta dunque nascosta nella sua debolezza, nella sua capacità di abbandono a Qualcuno che non sono io. Le Beatitudini sono la base su cui poggia tutto il Cristianesimo, ma ho pensato spesso che Gesù volesse parlare senza mettere steccati di culture, di religioni, di colori. Il Discorso della montagna non è la nostra speranza ma la nostra certezza e, la fame e la sete di cui parla, sono l' espressione del bisogno più vitale dell' uomo. La giustizia è questo bisogno, ma non è la giustizia pensata da noi. Si tratta della volontà di Dio a cui anela ogni essere umano: la vita senza fine nell' Amore.

Domanda: I miei principi morali si basano sul rispetto di tutte le persone, indipendentemente dalle idee politiche, di religione, di razza o livello sociale, sulla dignità umana, sull' educazione, sull' onestà, sull' amicizia, sull' amore per la famiglia, sulla generosità, sul senso del dovere e via dicendo. Principi morali e di vita che non mi vengono da Dio, ma dall' educazione che ho ricevuto. Non crede, eminenza, che questi principi morali, che sento in me, non credente, possano in qualche modo sostituire il conforto che possiede la preghiera per un cattolico? Penso di sì perché diffido molto della logica cattolica (e di tutte le altre religioni). Forse perché non riesco a capirla. Ed è proprio questo che vorrei capire.

Risposta: Penso che i suoi principi morali siano molto vicini a quelli della fede. Ma aver fede non coincide né con principi morali né con qualche logica umana. Non c' è logica nella passione e morte di Gesù. Non c' è logica nel perdono. Non c' è logica nell' amore ed esso anzi abbatte ogni logica. La fede nasconde in sé questo seme di follia che può capire solo chi lo sperimenta. Ma lei vi è molto più vicino di quanto pensa.

Aprile 2013

Le virtù sociali della Famiglia Rog: zelo apostolico, ossia amore-condivisione

La nostra riflessione:

Il testo biblico ci racconta di Elia, di come egli fosse "colmo" di zelo e di desiderio di lodare il Signore, per questo viene preso ad "emblema" di chi dà e spende la propria vita a Gloria di Dio. Egli ha avuto la forza e il coraggio di adorare Dio in un mondo che era completamente pagano, riuscendo a dimostrare che il suo Dio era quello vero.

Di fronte ad un mondo sempre più superficiale, in cui gli idoli della maggior parte della società sono POTERE, DENARO e APPARENZA, riusciamo anche noi ad avere il coraggio di adorare e dimostrare come Elia che il nostro Dio è quello vero?

La nostra riflessione:

Nella lettera di San Paolo, l'attenzione viene rivolta ad indicarci in che modo possiamo applicare lo "zelo apostolico" nella vita di tutti i giorni. Questo zelo si manifesta attraverso l'amore e la premura verso gli altri, una carità che viene fatta con sincerità, con vera "buona volontà".

In buona sostanza, lo ZELO che ci viene richiesto è l'attenzione verso gli altri, la condivisione anche con chi ha poco, per debellare la povertà con la carità.

La Parola di Dio e la Fede sono un bagaglio di sapienza, sconosciuto ai pagani o a chi non ha vissuto la fede e la cristianità.

Come San Paolo, anche noi dobbiamo "passare" la Fede ricevuta trasmettendola agli altri; quest'azione diventerà "zelo" per la Gloria di Dio, e si espletterà ed esalterà nei gesti di attenzione verso gli altri. Se saremo mossi dalla SAGGEZZA, sapremo attuare tutto ciò con ordine e senza estremismi. La saggezza ci spingerà alla pratica e all'azione, mossi anche dallo Spirito Santo.

Nelle nostre opere di carità, riusciamo a mettere Dio al primo posto e a svolgere il nostro operato con saggezza, lasciando che il protagonista sia l'opera stessa e non la nostra persona?

La nostra riflessione:

Apparentemente, i testi di padre Annibale sembrano essere rivolti solo alla sua Congregazione, quindi ai sacerdoti e alle suore.

Al contrario, tutti i credenti in realtà sono anche sacerdoti perché partecipano al Sacerdozio di Cristo: possiamo distinguere il sacerdozio ordinato, quello dei Preti, da quello partecipato da tutti i fedeli attraverso il Battesimo. E' per questo che i fedeli possono essere in contatto con Cristo, infatti, chi non è battezzato non può ricevere il corpo di Cristo attraverso il sacramento della Comunione.

Quello che sant'Annibale dice ai suoi religiosi e alle suore, è esteso quindi a tutti i buoni fedeli, specialmente a noi delle Famiglie Rog.

Perché appartenendo alle Famiglie Rog si è più disponibili di altre persone?

Perché si dimostra di aver scoperto il Signore mettendosi al suo servizio. La preghiera vocazionale è una preghiera che è rivolta ad ottenere non solo sacerdoti, ma anche buoni operai laici che diffondano il Regno di Dio a cominciare dalla propria famiglia. Quanto più noi diamo precedenza e amore a Dio, tanto più Lui ci benedice con il Suo favore, distribuendolo ai nostri cari, di cui siamo responsabili.

Maggio 2013	Maria, madre e maestra della Famiglia cristiana
--------------------	--------------------------------------------------------

Testi biblici: Gv 2, 1-11

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

At 1, 9-14

⁹Mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Testo di Padre Annibale

Alla Santissima Vergine Immacolata «Celeste Superiora»
Oria, 02.07.1913

Supplica alla Santissima Vergine Maria Immacolata perché, per Amore del Cuore Eucaristico di Gesù, si voglia anch'Essa costituire siccome Superiora assoluta, effettiva ed immediata e Guida e Maestra dei Rogazionisti del Cuore di Gesù ora e in perpetuo. Amen.

O dolcissima, o amabilissima Immacolata Madre nostra Maria, in giorno così per noi tre volte solenne, giorno in cui Vi salutiamo la *Mistica Colomba nel forame della Pietra*, giorno che ci ricorda la Vostra graziosissima Visita a Santa Elisabetta, giorno in cui venite amorosamente a visitarci e restarvi con noi in questa Sacra Statua che così bella e pietosa Vi rappresenta, noi tutti, miseri figli e componenti della minima Congregazione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, ai vostri materni Piedi ci prostriamo, e Vi supplichiamo in primo luogo che la nostra Supplica al Cuore Eucaristico di Gesù, con la quale imploriamo che si costituisca nostro immediato, effettivo e assoluto Superiore, Guida e Maestro, Voi stessa vogliate presentarla a quel Divino Cuore, e Voi stessa vogliate per noi pregarlo che l'accetti nella pienezza della sua infinita Misericordia, che la collochi nell'aperta ferita del suo amantissimo Cuore fiammeggiante di eterna Carità nel sacro Ciborio, ed effettivamente e pienamente la esaudisca.

E dopo ciò, noi Vi supplichiamo, o Immacolata Madre, che ci diate il coronamento di tanta ineffabile Grazia, cioè che Voi stessa otteniate dal Figliuol Vostro Adorabile, di costituirvi anche Voi quale nostra Superiora, Guida e Maestra assoluta, immediata ed effettiva.

Noi, sappiamo, o bella Madre di Dio e Madre nostra, che Voi siete la stessa Volontà di Dio, che Voi, più che leggera piuma, Vi muovete a seconda di ogni menomo alito del Divino Beneplacito. Noi perciò Vi supplichiamo che ci mettiate sotto la immediata ed effettiva direzione, guida e comando del Cuore Eucaristico di Gesù in tutto e per tutto, mettendoci in tutto e per tutto sotto la immediata ed effettiva vostra Direzione, guida e comando.

Ecco, o Immacolata Madre, che noi ci consegniamo tutti a Voi, e non solamente tutti noi presenti, ma pure tutti i futuri che verranno a far parte di questa minima Congregazione. Siccome a Nostra amabilissima, assoluta, effettiva ed immediata Superiora, noi vi promettiamo perfetta sudditanza ed obbedienza, intendendo in Voi prestare tale sudditanza ed obbedienza al Cuore Santissimo Eucaristico di Gesù; e siccome sappiamo che nessuna sudditanza, nessuna obbedienza è gradita dal Cuore Eucaristico di Gesù e da Voi se questa non si esercita verso quelli che hanno legittima Autorità su di noi, così noi promettiamo di riguardare chiunque abbia Autorità su di noi siccome un rappresentante del Cuore Santissimo di Gesù e di Voi, e specialmente, per quanto riguarda il governo di questa minima Congregazione, promettiamo di riguardare il Superiore Maggiore, chiunque si sia ora e in avvenire, siccome Vicario per noi del Cuore Eucaristico di Gesù e Vostro, e ogni altro Direttore minore siccome Provicario.

(...)

Consegna.

O Immacolata Madre Maria, ecco che io, Direttore Generale di questo Istituto, indegnissimo ed inutile servo del Figliuol vostro e Signor nostro, avendo insieme a questi piccoli Rogazionisti, ed ai Rogazionisti di Messina, concepita ferma fiducia che tanto il Cuore Eucaristico di Gesù, quanto Voi, abbiate già accettata la duplice Supplica e Vi siate già costituiti Superiore e Superiora immediati, effettivi e assoluti di tutti noi presenti e futuri, e il tutto conforme a quanto abbiamo supplicato, da questo momento rimetto nelle vostre Santissime mani ogni mia direzione, perché la rimettiate al Cuore Eucaristico di Gesù e nel contempo a Voi faccio, con la stessa intenzione, la seguente consegna:

1° - Vi consegno tutti questi figliuoli, e i fratelli laici, e i piccoli apprendisti, compresi tutti i Rogazionisti della Casa di Messina, e gli annessi orfanelli, nonché i Poveri tanto di Messina che di Oria, annessi alle nostre, ovvero vostre Case.

2° - Vi consegno questa Casa ex Convento con tutte le stanze, orti e giardini, e specialmente la Venerabile chiesa di San Pasquale.

3° - Vi consegno le chiavi della Chiesa e delle Casa.

4° - Vi consegno tutti i libri, i Registri della Comunità, nonché i libri scolastici degli studenti.

5° - Vi consegno tutti i mobili, i letti, le robe delle stanze e della Comunità.

6° - Vi consegno le colombe, i volatili, gli agnelli e tutti gli altri simili viventi che servono al mantenimento della Comunità.

7° - Vi consegno tutti gl'introiti presenti e futuri, da qualsiasi parte ci vengano, perché Voi ne disponiate come meglio Vi aggrada.

8° - Vi consegno le macchine che abbiamo acquistate per le utili industrie e quelle che col comando del Cuore Eucaristico di Gesù e Vostro acquisteremo.

9° - Vi consegno tutti gli attrezzi dei lavori che facciamo e quanto riguarda le officine e le industrie.

10° - Vi consegno tutte le derrate, o provviste, o frutti, e quant'altro di commestibile abbiamo in atto, o avremo in avvenire.

11° - A corona poi di tutto, o Immacolata Madre, e sempre perché la consegna a Voi fatta passi per le vostre belle Mani nel Cuore Eucaristico di Gesù e pur resti in Voi, Vi consegno la bella e Venerabile Chiesa di San Pasquale, perché Voi la rendiate centro di Fede e di Santo Apostolato, vera Casa di Dio, di santa Orazione e di comune santificazione.

12° - Ed ora, o Madre, intendo in queste consegne accludere tutte le stesse consegne della vostra Casa di Messina, e per ultimo tutto me stesso miserrimo quale sono tutto a Voi consegno per [il]

Cuore dolcissimo Eucaristico di Gesù e per Voi, in anima e corpo, quale vittima consumata del divino beneplacito e del maggior gusto presente, passato e futuro del Cuore amatissimo e misericordissimo di Gesù.

13° - Che altro più mi resta da consegnarvi, o Santissima Madre? Ah, sì, un'altra consegna mi resta ancora da farvi come a Padrona e Superiora nostra assoluta, immediata ed effettiva. Vi consegno, anzi vi consegniamo tutti assieme, tutti i beni spirituali, tutti i beni della Grazia, tutto il merito di ogni fatica, di ogni travaglio, di ogni buona Opera, di ogni buon desiderio; tutti questi beni veri e celesti, presenti, passati, futuri, tutti ve li consegniamo, perché tutti li consegniate al Cuore Santissimo Eucaristico di Gesù dal quale provengono.

O Immacolata nostra immediata, assoluta ed effettiva Superiora, deh, accettate pienamente questa nostra consegna, fatela accettare dal Cuore dolcissimo Eucaristico di Gesù, e benediteci e comandateci, mentre noi bacciamo riverenti ed amanti i vostri sacri e materni piedi.

Oria, li 2 luglio 1913

Firmati:

Il Sac. A. M. Di Francia ex Direttore Generale

(oggi indegnissimo vicario del Cuore Eucaristico di Gesù e dell'Immacolata

Signora Maria, Superiori assoluti, effettivi ed immediati

della minima Congregazione presente e futura della Rogazione

Evangelica del Cuore di Gesù e annessa Opere)
Sacerdoti: Pantaleone Palma e P. Bonaventura
Fratelli laici Rogazionisti, e studenti
Educandi annessi
Poveri annessi
(Annibale M. Di Francia, *Scritti*, Vol III, p. 404-409)

Per la riflessione

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 56

Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che “i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione”. Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella “conserva l’intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell’altro, alla sua crescita, alla sua protezione”.

Maria, donna esemplare, porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la

propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell’educazione.

Commento

Ci sembra che la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa – in cui comprendiamo anche i messaggi mariani comunicati durante le apparizioni riconosciute dalla Chiesa – ci rivelino come la ‘strategia’ educativa seguita da Maria sia centrata su tre semplici aspetti: a) la preghiera costante a Dio; b) l’abbandono fiducioso alla Divina Provvidenza; c) l’operosità nella vita quotidiana. Da questi tre aspetti vissuti in profondità deriva poi la testimonianza della vita.

- A) Il primo aspetto è senz’altro la preghiera. E’ nella preghiera che l’uomo cerca Dio, si avvicina a Lui. Ma è anche nella preghiera che l’uomo permette a Dio di avvicinarsi. Non dimentichiamo infatti che il Signore sta alla porta del nostro cuore e bussava: chi ‘apre’ permette a Dio di entrare in Lui e, gradualmente, come ricorda il vangelo, di prendere dimora presso di Lui.

Non è possibile testimoniare la vita cristiana in modo concreto senza diventare familiari di Dio, cioè senza la preghiera, senza stare con Lui, dedicandogli un po’ di tempo tutti i giorni. Pregare richiede un po’ di impegno, perché ci impone di dedicarGli del tempo, custodendo gelosamente tutti i giorni l’impegno preso.

La necessità della preghiera risulta evidente se solo si considera che l’uomo è ciò che pensa e desidera. Se il tuo cuore e la tua mente cercano, pur con tutti limiti, di essergli fedeli e di vivere la vita a partire da Lui, tutta la tua persona entra in modo nuovo di vivere e vedere la vita, in un modo nuovo di pensare, che è molto diverso da quello che ci viene ‘naturale’ e spesso ci è proposto dalla società in cui viviamo. Soprattutto si vedono i fatti quotidiani con occhi nuovi: situazioni apparentemente casuali acquistano una luce nuova, ed anche i momenti di gioia e di difficoltà sono proposti e possono essere vissuti con nuova profondità e con diverse chiavi di lettura. E tutto ciò ci porta ad acquistare fiducia in Dio, e questa ci sprona ulteriormente ad andare avanti, a fidarci ancora di più, a mettere alla prova la verità del vangelo nella vita di tutti i giorni.

Maria fu donna di preghiera, attenta a rivolgere a Dio il suo cuore, la sua mente, le sue forze. A questo Lei ci invita continuamente, e lo fa camminando con noi, al nostro fianco. Lei ci rassicura. Alle nozze di Cana – nel brano che ci è stato proposto – è Maria che si accorge, con una intuizione ed un’attenzione tutta femminile, che

agli sposi e al banchetto di nozze manca il vino. Maria, quindi, è molto attenta ai nostri bisogni, ai nostri problemi, al nostro stato di vita. Lei sa che senza Gesù possiamo fare poco e male. Per questo si preoccupa che non manchi il vino - ...e il vino è un'immagine usata nella Bibbia per indicare la gioia... - nella nostra vita. Lei vuole che riceviamo ciò di cui abbiamo veramente bisogno. Vuole, in altri termini, che ci avviciniamo a Gesù e che lo conosciamo. Lui solo può trasformare l'acqua della nostra vita in vino, può darci la gioia vera, profonda, che rende lieti e che non vien meno neanche nelle difficoltà.

- B) Condizione fondamentale per vivere con gioia è fare ciò che Gesù richiede. Ai servitori, durante il banchetto di Cana, Maria raccomanda infatti: "Fate tutto quello che vi dice". Agli inservienti è chiesto di fare qualcosa di apparentemente strano e, nel contempo, un po' faticoso. L'immagine evangelica è eloquente. Non bisogna preoccuparsi se ciò che il Signore chiede è cosa gravosa o, viceversa, di poco conto. Bisogna farlo, punto e basta! Per i servitori ciò ha comportato il riempimento, fino all'orlo, di sei grandi giare con l'acqua. Anche a noi viene chiesto lo stesso atteggiamento, anche se la nostra azione può essere del tutto inadeguata rispetto all'obiettivo finale. Eppure è da lì, da quel poco – da quell'acqua nelle giare - che è necessario partire. Dal nostro agire limitato e inadeguato, ma fatto con fiducia in Lui, viene il vino nuovo e di ottima qualità, cioè la vita nuova, le possibilità inattese, la speranza e la gioia nel cuore. E si tratta di una gioia – di un vino – che sovrabbonda, frutto di una generosità divina che è straripante e che sorprende sempre il beneficiario (...erano sei grandi giare, di capacità compresa tra gli 80 e i 120 litri! Nel banchetto nuziale viene quindi riversata una quantità di vino sproporzionata).
- C) Il terzo aspetto riguarda l'operosità nella vita quotidiana. Certo: Maria fu donna d'azione e non solo di preghiera, anche se è impossibile scindere in Lei queste due dimensioni. Proviamo dunque a pensare alla Sua vita. La sua esistenza fu semplice, apparentemente del tutto ordinaria. Anche Lei fu messa alla prova e subì le angustie della vita delle donne di allora e di sempre. Dopo il matrimonio con S. Giuseppe ciò avvenne quasi subito, sin dal momento del parto. Pensiamo a cosa significa vivere un momento così intimo e importante in quel modo, in una capanna, forse con il solo aiuto di S. Giuseppe, nella povertà e lontana dalla famiglia di origine. S. Giuseppe, inoltre, era un artigiano e doveva cercare il lavoro tutti i giorni, almeno durante la fase iniziale del loro soggiorno a Betlemme. Anche se fu un artigiano bravissimo è chiaro che in un contesto sociale povero e limitato come quello dovette attraversare momenti tutt'altro che facili. Chissà quante giornate si conclusero con l'essenziale per vivere e nulla più... E con quel poco Maria, con senso pratico, doveva far quadrare il ménage familiare. Poi avvenne la fuga precipitosa in Egitto, con l'abbandono delle poche sicurezze acquisite e la necessità di iniziare tutto daccapo, un'altra volta, e per di più in terra straniera, senza la protezione del contesto sociale di appartenenza. Dopo alcuni anni ci fu il ritorno e lo spostamento a Nazaret, con tutta una serie di relazioni da ricostruire. E poi, non sappiamo bene quando, prima comunque dell'inizio della vita pubblica di Gesù, la morte del Suo sposo, e l'affidamento ancora alla volontà di Dio nelle ulteriori e nuove difficoltà del momento... E non solo. Quando il Signore iniziò l'annuncio del Regno Lei stessa fu tra i discepoli, lo seguì e condivise con Lui molti momenti di gioia e di difficoltà, anche qui interrogandosi sulla volontà di Dio, che ricercava con tutto il cuore, che accettava con serenità e che desiderava con tutta sé stessa, ma che, ne siamo convinti, anche Lei non sempre comprendeva (...l'episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio lo dimostra...). Infine non

dimentichiamo la presenza di Maria - discreta ma significativa! - nella Chiesa nascente e la sua operosità di allora e di sempre, come mostrano anche le molte rivelazioni mariane riconosciute dalla Chiesa.

Chi ha conosciuto la SS.ma Vergine – allora e sempre – ha avuto modo di ‘sperimentare con mano’ la sua totale dedizione a Dio ed ai bisogni degli altri, la sua energia umana e la sua gioia e pace profonda, unita al suo senso pratico ed a tanto spirito di adattamento e pazienza! Sicuramente anche Gesù ha imparato da Lei, come è per ogni figlio. E nel nascondimento della vita familiare ha direttamente vissuto e sperimentato da bambino, da ragazzo e da uomo quelle verità evangeliche che poi avrebbe ulteriormente approfondito e, infine, insegnato.

Domande

- a) La nostra vita quotidiana è fatta di qualche sicurezza (economica e sociale) in più rispetto alla vita di Maria: riusciamo a trovare un po’ di tempo, allontanando un po’ le nostre preoccupazioni e le molte cose da fare, tutti i giorni per la preghiera, per l’incontro diretto con il Signore e la Sua Parola?
- b) Pregare a volte è impegnativo: siamo consapevoli che Lui ci aiuta a far sì che i momenti di preghiera non siano noiose ripetizioni di formule da recitare ma anche momenti di pace e, a volte, di dolcezza grazie all’incontro con Lui?
- c) Chi è Gesù per noi? E’ il Signore a cui vorremmo tendere e che desideriamo conoscere (...almeno un po’ e con tutti i nostri limiti...) o è una presenza che avvertiamo lontana?
- d) Ci preoccupiamo di trasferire ai nostri figli – come fa Maria con noi - il senso dell’importanza dell’incontro con Gesù?

Giugno 2013

Le virtù sociali del laico rogazionista. La carità cristiana vissuta e alimentata dal carisma del Rogate

Testi biblici:

Mc 6, 30-44

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare”. ³⁷Ma egli rispose loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli dissero: “Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”. ³⁸Ma egli disse loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informarono e dissero: “Cinque, e due pesci”. ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Lc 4, 38-44

La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo prepararono per lei. ³⁹Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano anche demòni, gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³Egli però disse loro: "È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Testo di Padre Annibale

[21^a dichiarazione]

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Apprezzamento di questo comando e zelo come eseguirlo.

Dichiaro di apprezzare altamente quella Divina Parola di Gesù Cristo Signor Nostro, che forma il sacro carattere distintivo di quest'umile Istituto; quella Parola che disse più volte Gesù Cristo Signor Nostro quando vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza Pastore esclamò: «Veramente la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi». *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Considererò sempre queste parole come rivolte in modo particolare ai Congregati di questo pio Istituto, e come se questi l'avessero raccolte dalla bocca Adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò anch'io fortunato di essere chiamato alla coltura di questa divina Parola a cui intendo dedicare tutta la mia vita e tutto me stesso.

Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino Comando a cui siamo chiamati in questo pio Istituto.

Considererò che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi che sono tutti i popoli del mondo e le innumerevoli moltitudini di anime di tutte le classi e di tutte le condizioni. Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori, e non solamente in tutte le parti degli infedeli e dei paesi scissi dalla Comunione con la Chiesa Cattolica, ma anche in tutte le terre cristiane, in tante e tante Città cattoliche, e in tanti e tanti paesi delle campagne! Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni; m'immedesimerò nelle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della Parola Santissima di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, riterrò che per la salvezza dei popoli, delle Nazioni, della Società, della Chiesa, e specialmente dei bambini e della gioventù, la evangelizzazione dei poveri e per ogni altro bene spirituale e temporale per la umana famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo comando datoci da Gesù Cristo Signor Nostro, cioè scongiurare incessantemente il Cuore Santissimo di Gesù, la sua Santissima Madre, gli Angeli e i Santi perché il Santo e Divino Spirito susciti egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, Sacerdoti santi, uomini Apostolici, novelli Apostoli di Fede, di zelo e di Carità per la salute di tutte le anime, e perché l'Onnipotente Iddio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi Apostoli, ed anime di elettissima santità per ogni cetto sociale. Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi che fanno gli uomini e gli stessi Prelati di Santa Chiesa a formare sacerdoti santi, e non li formeranno mai, se Iddio stesso non li forma, il che non può avvenire se non si adotta quel rimedio sovrano così chiaramente additato da Gesù Cristo Signor Nostro, se non si ubbidisce con grande Fede, zelo e santo entusiasmo a quel divino Comando uscito più volte dal Divino Zelo del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Dedicherò a questa Preghiera incessante, ovvero a questa *Rogazione Evangelica del Cuore Santissimo di Gesù*, tutti i miei giorni, e tutte le mie intenzioni, e avrò

immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo divino comando di Gesù Cristo Signor Nostro, poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito, che in tutto il mondo tutti i Sacerdoti dei due Cleri, tutti i Prelati di Santa Chiesa fino al Sommo Pontefice, e tutte le vergini a Gesù Consacrate, e tutte le anime pie e tutti i Chierici nei Seminari, e tutti i poveri e i bambini, tutti, tutti preghino il Sommo Dio perché mandi operai numerosi e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel Sacerdozio e nel Laicato, per la santificazione e salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa *Rogazione* diventi universale.

[22^a dichiarazione]

Farla noi stessi da Operai. Zelo per la salute delle anime.

Dall'apprezzamento ed indefessa meditazione e coltura di questa Divina Parola, dall'illimitata Obbedienza a questo Divino Comando, e fedele esecuzione dello stesso, riconosco che deve provenirne, come immediata e legittima conseguenza, che tutti noi componenti di questo minimo nostro Istituto, mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai d'ogni maniera la Santa Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo indefessamente, con ardente zelo, e con il sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore.

Ciò posto, dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute di tutte le anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele, pigro e rilasciato; e con tutti i motivi, e con ferventi precì, e col continuo operare, facendo anche violenza in me stesso, ecciterò dentro di me la fame e la sete delle anime, e o la senta viva, o non la senta per mia colpa, o senza mia colpa, io non cesserò, con la grazia del Signore, e con la forza della costante volontà, di lavorare nella mistica messe delle anime; e a questo scopo in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente attendere alla santificazione e salvezza altrui. Stimerò talmente le anime che per la salvezza di una sola crederò bene impiegata la mia vita quand'anche fosse tutta piena di patimenti, di opere e di sacrifici; tenendo presente quell'insegnamento dei Santi, cioè che Gesù Cristo Signor Nostro tanto ama un'anima sola, quanto ama tutte le anime insieme, e se nel mondo non ci fosse stata che un'anima sola, per quest'anima sola Nostro Signore avrebbe preso Passione e morte.

Considererò che molti talenti mi sono stati dati col carattere e con la potestà sacerdotale, e mi sono stati tutti confermati, ed altri me ne sono stati aggiunti, con l'ingresso in Congregazione religiosa; e se io non l'impiego tutti alla divina Gloria e salute delle anime, strettissimo conto me ne sarà domandato dal giusto Giudice nel gran giorno del rendiconto.

(Annibale M. Di Francia, *Scritti*, Vol V, p. 604-607).

Per la riflessione:

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo 54

La lettura della prassi educativa, alla luce dei cambiamenti culturali, stimola nuove scelte di progettazione, riferite ad alcuni ambiti privilegiati.

a. L'iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

(...)

b. Percorsi di vita buona

Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa. Dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo.

(...)

c. Alcuni luoghi significativi

Nell'ottica di una decisa scommessa per l'educazione e della ricerca di sinergie e alleanze educative, un'attenzione specifica andrà rivolta ad alcune esperienze peculiari.

- *La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società.* Questi luoghi emblematici dell'educazione devono stabilire una feconda alleanza per valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione; promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi. In questa alleanza va riconosciuto e sostenuto il primato educativo della famiglia. Nell'ambito parrocchiale, inoltre, è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti – in particolare di religione cattolica – e animatori di oratori, associazioni e gruppi. La scuola e il territorio, con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...), rappresentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa.

- *La promozione di nuove figure educative.* Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà.

Ottobre 2013

“Amerai il Signore tuo Dio: non avrai altro Dio al di fuori di me”. Annunciare, celebrare, servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia

“La famiglia cristiana, perciò, è chiamata ad essere comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio e comunità al servizio dell'uomo, innanzitutto con uno stile che dica la sua originaria indole comunitaria: «insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo».” (DPF 136)

Riferimento biblico: Ef 5, 2. 21-33.

²Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

²¹Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²²le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹ Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

DPF 8. 10-12. 14-16 Annunciare, celebrare, servire il Vangelo del Matrimonio e della Famiglia

8. La Chiesa (...) illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico “Vangelo del matrimonio e della famiglia”. Con questa espressione intendiamo riferirci a due realtà tra loro distinte e insieme profondamente convergenti. Ci riferiamo, innanzitutto, a ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno salvifico di Dio. Nello stesso tempo, l'espressione usata ci permette di alludere a come la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisca essa stessa un “vangelo”, una “buona notizia” per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione.

10. Il matrimonio, quale «intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie», nasce «dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono». Quale patto e alleanza coniugale che

ha avuto origine nell'amore da una libera scelta di un uomo e di una donna che impegnano reciprocamente le loro persone e tutta la loro vita, il matrimonio cresce e si sviluppa in un amore sempre più oblativo, fedele e rinnovato. Per la sua intima struttura di amore coniugale pienamente umano, che coinvolge cioè ogni persona nella sua "totalità unificata" di spirito e di corpo, possiede le note e le esigenze della totalità, unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità come sue caratteristiche proprie, native e ineliminabili.

11. Con questa sua specifica fisionomia, ogni matrimonio ha un profondo significato religioso, che l'intera storia della salvezza mette costantemente in luce: esso è immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo. Tra cristiani, poi, tutto questo assume un significato ulteriore e diventa una realtà originale e nuova. Infatti, da quando, nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio ha assunto la natura umana e con il sacrificio della croce ha offerto se stesso in dono definitivo di amore alla sua Chiesa e all'intera umanità, il matrimonio dei battezzati diviene «il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce». Il matrimonio tra due battezzati è stato così elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento: «Da allora tutto è trasformato (...)».

12. Il matrimonio, che pure si identifica con l'amore coniugale di un uomo e di una donna legittimamente manifestato, affonda nello stesso tempo le sue radici più profonde nel mistero di Dio, della sua alleanza, della scelta e della predestinazione che da sempre il Padre, in Cristo, ha fatto nei nostri confronti (Ef 1,3-5). Esso ci appare, perché realmente lo è, come "grazia" e "vocazione", che specificano e sviluppano il dono e il compito ricevuti nel Battesimo. Infatti, all'origine di ogni matrimonio, prima ancora della pur necessaria volontà di amore dei due coniugi, sta un atto di predestinazione ad essere conformi all'immagine di Gesù Cristo e a realizzare questa conformità secondo il dono e il carisma tipici della coppia. L'amore coniugale tra un uomo e una donna può sgorgare e può consolidarsi perché trova nell'amore di Gesù in croce la sua sorgente ultima, la sua forza plasmatrice, il suo costante alimento; e così ogni matrimonio può e deve dirsi una eco del sì di Cristo in croce. E' grazie al dono dello Spirito che, giorno dopo giorno, Gesù Cristo viene plasmato nel cuore e nella vita degli sposi, i quali diventano sacramento reale del suo amore totale, unico, fedele e fecondo.

14. Secondo il disegno di Dio, il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è origine e fondamento. Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di una autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società. La famiglia cristiana, comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, oltre ai compiti ora ricordati, ha anche quello di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. Infatti, nata ed alimentata dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, possiede un'essenziale struttura ecclesiale. Essa è "comunità d'amore e di vita", formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, "comunità di grazia", in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell'identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una "rivelazione" e una "realizzazione" del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana.

15. Per questi motivi, secondo l'autorevole insegnamento del Vaticano II, la famiglia cristiana può essere chiamata «Chiesa domestica», poiché essa è, a suo modo, «viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa».

In virtù di questa sua connotazione, essa partecipa alla fecondità della Madre Chiesa e si presenta insieme come comunità salvata dall'amore di Cristo che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e a comunicare lo stesso amore di Cristo ed è messa in grado di rispondere a questa sua chiamata. Affonda, inoltre, le sue radici in questo mistero la missione della famiglia cristiana nei confronti sia della Chiesa sia della società e del mondo intero. Gli sposi, infatti, che già per il Battesimo sono partecipi della vita e della missione della Chiesa, in forza del sacramento del matrimonio da essi celebrato, sono chiamati a ravvivare e a vivere costantemente i loro impegni battesimali in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e attraverso le realtà proprie della loro esistenza. Così pure la famiglia intera - chiamata a configurarsi come comunione-comunità di fede, nella quale la fede viene accolta, vissuta, annunciata, testimoniata e trasmessa da tutti i suoi membri - «è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa». Con il suo stesso esistere, prima che attraverso specifiche attività, in quanto stato particolare di vita cristiana, è annuncio del Vangelo e partecipa così alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa.

16. Nello stesso tempo e condividendo l'unica missione della Chiesa, «in quanto "piccola Chiesa", la famiglia cristiana è chiamata, a somiglianza della "grande Chiesa", ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino». Per altro, tale missione, che può e deve essere vissuta secondo diverse forme e modalità, trova certamente nella fisionomia di "Chiesa domestica" nuove sottolineature, ragioni e contenuti; ma essa sgorga dalla caratteristica nativa di ogni famiglia quale cellula primaria e originaria della società. La famiglia, infatti, «è la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a far buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società».

La Parola del Padre

Il brano di questo mese si ispira ai temi di ESERCIZI SPIRITUALI che P. Annibale teneva al popolo. Manca la data, ma dalla sigla iniziale J.M.J (Jesus, Maria, Joseph) si suppone che è uno scritto degli anni 1880-90, perché manca alla sigla la A. di Antonius.

Il testo è ispirato al Vangelo di Luca in cui Gesù risponde al dottore della Legge che gli chiedeva cosa fare per ereditare la vita eterna. E' il discorso della santificazione. Ecco alcuni stralci:

" J. M. J. "

Voluntas Dei sanctificatio vestra

"Tesoro" - Grazia - beni - eterni - merito delle buone opere - Sacramenti - Santificazione.

"... Tesoro "Nascosto"

Il mondo non lo conosce...

"Un uomo lo trova" - Chi lo trova? Chi lo cerca! chi lo considera. Gli uomini spensierati non lo trovano!

"Vende tutto ciò che ha", Impiega tutto.

Lo acquista! Che acquista? La Grazia! Badate se ne può acquistare "poco o assai".

Taluni ne acquistano quanto basta per "salvarsi" - taluni per "santificarsi".

Colui che "vende tutto ciò che ha" non è solamente l'anima che si salva, ma quella che si fa santa!

Differenza tra "salvarsi e santificarsi".

Non solo dobbiamo sforzarci a salvarci ma a santificarci, non solo Paradiso, posto alto! Uno che trova un tesoro ne prende poco? no! Così l'anima intelligente ecc. si sforza di prenderne assai.

Sant

ificazione

Liberarci da ogni peccato o grave o lieve averne orrore, osservare con perfezione i Comandamenti di Dio, i precetti della S. Chiesa, gli obblighi del proprio stato. Esercitare le sante virtù, cioè l'Umiltà, l'Obbedienza, la Carità, la pazienza e per questa via unire la nostra volontà alla Volontà di Dio.

A questo dobbiamo attendere tutti...". (Scritti Vol. 27, 4934)

<p>Novembre 2013 "Non nominare il nome di Dio invano". Rispettiamo la santità di Dio e la vocazione della famiglia</p>

"In ogni progetto educativo o azione, personale o associativa, i valori e le esigenze della vita, dell'amore, della sessualità, della castità, del matrimonio e della famiglia, come anche della verginità, devono essere messi in luce adeguatamente, ... "

Riferimento biblico: Gen 2, 18-24

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

DPF 23-28

Chiamati all'amore

23. È nell'ottica della vita **come vocazione all'amore** che acquista valore e significato la **pastorale familiare [l'azione delle Famiglie Rog]** ed è nell'educazione alla vita e all'amore che inizia ogni itinerario di **pastorale familiare [azione delle Famiglie Rog]**. Come ci ricorda il Concilio, «la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo»: si tratta cioè di un cammino che mira a far crescere l'uomo e tutta la sua esistenza secondo la verità impressa nel suo stesso essere dall'atto creatore di Dio. Poiché l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio che è amore (1Gv 4,8), nell'umanità dell'uomo e della donna è iscritta «la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano». Ne deriva che l'essere umano ci appare come l'unica realtà creata che si realizza in pienezza nel dono sincero di sé e che la sua vita ha senso solo nell'amore: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane

per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

Il matrimonio e la verginità

24. Questa nativa e fondamentale vocazione all'amore, propria di ogni uomo e di ogni donna, può realizzarsi pienamente nel matrimonio e nella verginità: «sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere a immagine di Dio"»; essi sono «i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'alleanza di Dio con il popolo». Il matrimonio e la verginità non sono in contrapposizione tra loro; sono piuttosto due doni diversi e complementari che convergono nell'esprimere l'identico mistero sponsale dell'unione feconda e salvifica di Cristo con la Chiesa.

25. Per parte sua la verginità, in quanto dice l'assoluto di Gesù Cristo e del suo Regno al quale ci si dona e ci si dedica in modo totale e con cuore indiviso, «tiene viva nella Chiesa la coscienza del mistero del matrimonio e lo difende da ogni riduzione e da ogni impoverimento». L'esistenza stessa di persone vergini per il Regno dice e ricorda continuamente a chi è sposato nel Signore che il suo matrimonio continua a rimanere grande e si qualifica come evento di salvezza perché e se rimane relativo al Regno e alla sequela di Cristo. D'altra parte, anche chi vive nella verginità per il Regno riceve dal confronto con la vocazione matrimoniale e dalla testimonianza che da essa deriva un aiuto e uno stimolo a fare della propria vita verginale un autentico luogo di donazione, di amore e di fedeltà. Si deve, perciò, concludere che «la stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente». Ne deriva che un'autentica pastorale familiare deve promuovere nella comunità cristiana una stima grande e continua per la verginità e deve aiutare i giovani, i fidanzati, gli sposi, le famiglie ad attingere dall'incontro con chi - sacerdote, religioso, consacrato secolare, missionario - dedica al Regno tutta la sua esistenza quel supplemento di linfa vitale che permette di vivere con gioia piena la loro vocazione matrimoniale.

La sessualità

26. La nativa e fondamentale vocazione dell'uomo all'amore coinvolge la persona nella sua interezza, secondo la sua realtà di spirito incarnato: ogni uomo e ogni donna è, quindi, chiamato a vivere l'amore come totalità unificata di spirito e di corpo, di cui la sessualità è parte integrante. Essa, che è una ricchezza di tutta la persona, «oltre a determinare l'identità personale di ciascuno, rivela come ogni donna e ogni uomo, nella loro diversità e complementarietà, siano fatti per la comunione e la donazione. La sessualità, infatti, dice come la persona umana sia intrinsecamente caratterizzata dall'apertura all'altro e solo nel rapporto e nella comunione con l'altro trovi la verità di se stessa. Così, la sessualità - che pure è minacciata dall'egoismo e può essere falsificata e ridotta attraverso il ripiegamento di ciascuno su di sé - richiede, per sua stessa natura, di essere orientata, elevata, integrata e vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata, tipico dell'amore». In questa prospettiva, la risposta alla vocazione all'amore iscritta nel cuore di ogni uomo esige un costante impegno educativo. Tale impegno è finalizzato a promuovere la maturità globale della persona la quale, accettando il valore della sessualità e integrandolo nell'insieme di tutti i valori del suo essere, è condotta a sviluppare sempre più la sua potenzialità oblativa così da aprirsi all'amore per l'altro fino al dono totale di sé.

La castità

27. Nell'ambito di una paziente ed autentica formazione al senso della vita e dell'amore, una lucida coscienza della dimensione storica della vicenda umana, accompagnata dalla serena consapevolezza della bellezza e insieme della fragilità e ambivalenza della sessualità propria e altrui e unita alla chiara percezione dei diversi diffusi tentativi di impoverire e svilire la sessualità umana, mette in luce

senza ombra di dubbio il bisogno di recuperare e di riproporre il valore della castità. La virtù della castità, che ultimamente affonda le sue radici in motivazioni di ordine propriamente teologico e cristologico, non comporta affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana; significa piuttosto «energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione». Come tale essa può e deve essere vista come la «virtù che promuove in pienezza la sessualità della persona e la difende da ogni impoverimento e falsificazione».

Un'educazione vocazionale

28. Alla luce di quanto abbiamo detto, si deve affermare che per un'autentica pastorale familiare è necessario, innanzitutto, mettere in atto una complessiva, articolata e capillare azione educativa per far crescere ogni persona come tale e, cioè, nella libertà che si apre all'amore e alla donazione di sé. Si tratta, pertanto, di aiutare ciascuno a maturare in quella libertà radicale, che consiste nel decidere di se stesso secondo il progetto che Dio iscrive nell'essere dell'uomo: un progetto che ha come centro e contenuto fondamentale l'amore, sull'esempio e nella misura di Gesù Cristo, alla cui immagine siamo predestinati ad essere conformi (cf Rom 8,28-30). In questa prospettiva ogni azione educativa possiede una sua intrinseca dimensione vocazionale: è aiuto offerto ad ognuno perché possa riconoscere e seguire la sua vocazione fondamentale all'amore nel matrimonio o nella verginità, compimento della consacrazione battesimale, e vivere così la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Sono queste le prospettive secondo le quali deve realizzarsi la preparazione remota o generale al matrimonio e alla famiglia: essa «è frutto di un'educazione cristiana che si rivolge in modo costante a tutti i credenti, dalla infanzia alla adolescenza, all'età adulta», nella convinzione che l'educazione all'autentico amore «deve diventare il contenuto permanente e il significato ultimo dell'opera educativa».

La Parola del Padre

Pastorale familiare e vocazionale

Negli scritti di P. Annibale possiamo cogliere alcune suggestioni sull'educazione e formazione della coscienza in ordine al progetto di Dio sia nei confronti del matrimonio come in quello della consacrazione verginale: nel primo brano si tratta di valori da trasmettere; nel secondo le linee di una educazione religiosa; nel terzo scrive direttamente ai giovani con la cura della loro anima nel frastuono del mondo e degli uomini senza Dio.

1. Educazione ai valori

“Educare le alunne all'obbedienza verso i genitori, alla gratitudine, alla commiserazione per i poveri, ai modi urbani e gentili, (Galateo), al rispetto verso dei vecchi, alla venerazione verso dei Sacerdoti, al gran rispetto in Chiesa, all'amore e compatimento reciproco, al perdono delle offese ecc., alla fuga delle vanità e dell'ozio, alla modestia, al parlare moderato ecc., al frenamento della gola ecc. ...

2. l'educazione religiosa

Grande è il bene che si può fare alle anime, per i bambini con gli Asili, e delle giovinette con gli Esternati. La Suora Maestra procurerà anzitutto, di affezionarsele santamente, le addestrerà nei lavori gentili, oltre il cucito, il taglio, ecc. Prima di cominciare farà fare in comune la preghiera di due o tre minuti, per implorare il Divino aiuto e rivolgere tutto o gloria di Dio e propria santificazione. Così pure in fine.

Ogni giorno procurerà che regni il silenzio in tutto l'Esternato. Parli essa a voce leggerissima, e per necessità, e così pure deve insegnare alle esterne. Faccia una mezz'ora di lettura spirituale, senza smettere i lavori, e mezz'ora di Dottrina cristiana, col libro per quelli che sanno leggere, e a voce a quelle piccoline. Sia assistita da un'altra Suora.

Non trascuri i principali mesi dell'anno, da celebrarli insieme alle alunne, cioè: - Gennaio, Nome Ss.mo di Gesù -Marzo, S. Giuseppe -Maggio, la Ss.ma Vergine - Giugno, il Cuore di Gesù -Ottobre, Ss.mo Rosario -Novembre, Anime Sante. Tutto questo lo farà con la lettura dei libretti relativi, per lettura spirituale. Procuri che i libretti siano dei migliori, e li sottoponga prima ai Superiori. **(Scritti Vol. V – Regolamenti)**

3. Nel volume 60 degli scritti di S. Annibale si trova questa pagina accorata rivolta ai giovani per metterli in guardia contro le seduzioni.

"Carissimi giovani! Un intimo sentimento di affetto, anzi un vero trasporto di amore ci spinge a rivolgervi una parola. Non fa conto che sappiate nome e cognome di chi vi scrive; siamo vostri veri amici; sentiamo vivissimo l'interesse del vostro bene, come si può sentire delle persone più care che si abbiano sulla terra. L'amore con cui sento di amarvi ha motivi altissimi. Mi sento fremere di sdegno, di sollecitudine, di premura svisceratissima, vedendo l'abisso di rovina che uomini perversi, diabolici, scavano sotto i vostri passi! O giovani! O giovani! voi siete la parte più eletta, più bella, più cara dell'umanità! Ieri siete usciti dall'adolescenza; oggi non vi è chi vi possa uguagliare nello slancio del cuore, nella freschezza dell'ingegno, nei belli impeti del cuore, nella forza, nella grazia, nella generosità; è il rigoglio della vita che cresce, come il sole che monta verso il meriggio. Ma una cosa vi manca, giovani, e non potete averla perché siete giovani: l'esperienza della vita!...

Chi sono quegli empi che hanno giurato... di prendere di mira anzitutto la gioventù studentesca, di corrompere il cuore e la mente dei giovani?

Sono i corifei del male! Notate bene, o giovani, voi sapete che bene e male sono due contrari come luce e tenebre, verità e menzogna. Dio è l'eterno principio del bene. Tutto ciò che si oppone a Dio è male. Dio è la luce eterna; tutto ciò che si oppone è tenebre. Dio è la verità indefettibile; tutto ciò che si oppone a Dio è menzogna.

... i caporioni del male, ordinariamente non sono che pochi, ma sono così astuti, profondi e coscienti nella malizia, così potenti nell'iniquità, che riescono ad imprimere un movimento ad interi popoli; essi sono geni del male...

Gesù Cristo nel Vangelo parlando di costoro disse: Voi li conoscerete dai frutti. Infatti, se poteste esaminare le loro azioni... trovereste che hanno trascorso la loro giovinezza nel vizio, che sono stati pessimi padri di famiglia, che hanno rinnegato Dio... Se poteste leggere nel loro cuore trovereste l'ambizione, la superbia, l'egoismo, la finzione, la cupidigia, la libidine e l'odio contro Dio, contro Cristo Uomo-Dio, contro la sua chiesa, contro la famiglia, contro la società, contro la patria, e in modo più particolare contro la gioventù, che pur dicono di amare!

O giovani, che vi dicono costoro per trascinarvi alla rovina?" **(Vol. 60, 0859)**

Dicembre 2013 "Ricordati di santificare le feste".

La celebrazione del matrimonio

Fondamentale è la preparazione dei fidanzati. Ogni Famiglia Rog deve impegnarsi per collaborare, fare il possibile, ad organizzare una buona celebrazione e preparare i fidanzati ad una partecipata e costruttiva celebrazione.

Riferimento biblico: Gv 2, 1-12.

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe

assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

DPF 69-72

69. Per sua intima natura, la celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio è realtà eminentemente evangelizzante ed ecclesiale. E', innanzitutto, realtà evangelizzante, «proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale». In essa, infatti, «il matrimonio dei battezzati, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano, arricchisce il popolo di Dio di nuove chiese domestiche e costituisce la famiglia cristiana immagine dell'insondabile comunione di amore che esiste nel mistero trinitario della stessa vita divina». Come tale, la celebrazione è annuncio della fede della Chiesa ed esige di essere vissuta nella fede. E' realtà evangelizzante perché celebrazione sacramentale, segno che costituisce anche nella sua realtà esteriore una proclamazione della parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti: luogo nel quale appare manifesto che «i coniugi significano e partecipano al mistero di unione e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa». Il normale inserimento della celebrazione del matrimonio nella liturgia eucaristica è un'ulteriore espressione di tutto ciò: viene messo in risalto, infatti, l'intimo legame che intercorre tra il matrimonio e l'eucaristia, sacrificio della nuova alleanza in cui «i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale».

70. Proprio perché sacramento della Chiesa, la celebrazione del matrimonio si qualifica come realtà ecclesiale. Essa coinvolge l'intera comunità ecclesiale nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze. Essa richiede anche «la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno: degli sposi anzitutto come ministri e soggetti della grazia del sacramento; del sacerdote in quanto presidente della assemblea liturgica e teste qualificato della Chiesa; dei testimoni non solo garanti di un atto giuridico, ma rappresentanti qualificati della comunità cristiana; dei parenti, amici e altri fedeli, membri di un'assemblea che manifesta e vive il mistero di Cristo e della Chiesa».

71. Primo e principale problema pastorale è, conseguentemente, quello di «dar vita ad una celebrazione del sacramento che risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale»: è questo il criterio fondamentale per ogni attenzione e iniziativa pastorale e il contesto dal quale nascono e nel quale si collocano ogni orientamento e ogni normativa. Si curi in modo intelligente e diligente la liturgia della parola, sia nella scelta e nella proclamazione delle letture bibliche, sia con una loro adeguata spiegazione nell'omelia. Già durante le fasi finali della preparazione al matrimonio questa preoccupazione trovi il modo di manifestarsi: si invitino i fidanzati a leggere, personalmente e in coppia, le pagine scritturistiche proposte dal lezionario del Rito del matrimonio; li si aiuti nello scegliere, per la celebrazione del rito, le letture più consone alla loro situazione spirituale. Con la spiegazione delle letture bibliche, si accompagni anche un'adeguata spiegazione e introduzione all'intera liturgia del matrimonio, «cosicché i segni sacramentali, adeguatamente preparati, manifestino in verità e siano annuncio pieno del mistero di salvezza che viene celebrato nel rito per essere poi testimoniato nella vita».

72. Come è necessario per ciascuna azione liturgica, occorre porre ogni attenzione e compiere ogni sforzo perché, senza rinunciare alla gioia e alla festa che devono connotare questi momenti, sia garantito un clima di raccoglimento, di partecipazione e di corresponsabilità. In particolare, non ci si stanchi di educare e di stimolare la partecipazione piena, attiva e responsabile da parte di tutti i presenti, a iniziare dagli sposi, che sono i ministri del sacramento. Nello svolgimento del rito,

nella scelta delle letture, nella preghiera dei fedeli, nei momenti di introduzione e di conclusione della celebrazione, si pensi il modo, intelligente e corretto, di favorire il loro intervento attivo. Si studino anche i modi e si mettano in atto le condizioni necessarie per favorire l'intervento attivo e consapevole dell'intera comunità presente, perché essa partecipi davvero al silenzio, all'ascolto, al canto, alla preghiera e così la festa e la celebrazione siano di una intera comunità cristiana. Tutto questo comporta anche la disponibilità di diversi ministeri e animatori.
